

Sms

cellulare
3357872250

ALLA FRUTTA

Che ridere! Accusano Dino Boffo ed Ezio Mauro di scandali con quelle porcherie di Papi di cui ride tutto il mondo! Sono alla frutta.

BETTY

IN CHE PAESE VIVIAMO?

Solidarietà a Concita, neanche avevo saputo la notizia! Ma in che paese viviamo?! Continuate così!

MONICA (REGGIO EMILIA)

IL MANGIAPUPI

Umile con i potenti ma implacabile con i deboli.. Attenti al mangiapupi di Arcore, ogni giorno gli spunta in testa una nuova infelice idea, quasi come i suoi capelli posticci.

IVO ZANOBI (VIAREGGIO)

LIBERTÀ DI STAMPA

Bene una manifestazione per la libertà di stampa. Ma perché non organizzar ne una in ogni grande città? Non è pensabile che tutti quelli che hanno a cuore questo bene prezioso possano recarsi a Roma.

ENRICA (TORINO)

GOVERNA MALE

Berlusconi non è né un santo né un diavolo, è un uomo di governo che governa male e mente sia in pubblico che in privato.

STEFANIA

CONTINUA COSÌ

Cara Concita, ho fatto tutta la trafila politica, dal Pci all'attuale Pd. Leggo l'Unità da quasi 40 anni. Tutta la mia solidarietà. Continua così, siamo tutti con te.

PAOLO SCIABICA

A COMINCIARE È STATA SUA MOGLIE

Caro Confalonieri hai dimenticato che ad accendere il fuoco contro il tuo Silvio è stata sua moglie.

RENZO P.

SUDDITANZA

A Quando In molte conferenze stampa nei palazzi romani, (chigi) si insultano e deridono i pochi giornalisti che fanno domande serie, i colleghi non si alzano ed escono dalla sala stampa? Viltà, sudditanza, spina dorsale assente?

MASSIMO TERNI

RAI3, POI IL NULLA

A proposito di Rai se anche Rai 3 viene lottizzata dal Pdl visto che il canone è una tassa di possesso mi chiedo se non si può spedire il televisore con la disdetta del canone alla Rai anche perché tolta Rai3 tutto il resto è il nulla. **BIGNAMI**

IL CAVALIERE NEMICO DELL'EUROPA

DIETRO LE DELIRANTI MINACCE ALLA UE

Paolo Soldini

GIORNALISTA



Mentre il presidente del consiglio scatenava, da Danzica, la sua privatissima guerra contro la Commissione Ue, nessuno dei molti accompagnatori che si intravedevano in tv dietro le sue spalle è svenuto o gli ha allungato, di nascosto, un pizzicotto o un calcio negli stinchi. Eppure stavolta Berlusconi l'ha detta talmente grossa che pure il suo "grande amico" José Manuel Barroso si è visto costretto a prendere le distanze e si è assistito al paradosso di una secca replica proprio da parte di Johannes Laitenberger, portavoce del presidente e in quanto tale uno dei pochissimi che, nel delirio del nostro premier, continuerebbe ad avere il diritto di parola. L'ingrato...

Coraggio, comunque. Per respingere l'incauta offensiva lanciata da Berlusconi nel settantesimo anniversario dell'aggressione hitleriana, è bastato ai giuristi della Ue ricordare il Trattato istitutivo comunitario (Tce), confermato su questa materia dal Trattato di Nizza del 2000 e il modo in cui fissa le competenze e le responsabilità che competono ai commissari europei. Nel paragrafo uno e nei commi 3 e 4 dell'art. 213 del Tce si stabilisce che la Commissione è l'organo esecutivo della Ue, rappresenta e tutela gli interessi dell'Unione ed è responsabile della attuazione (anche da parte degli Stati membri, nei cui confronti può adottare procedimenti di infrazione) delle decisioni degli organi legislativi. Della Commissione fanno parte il presidente, il responsabile della politica estera (Pesc) e 26 commissari rappresentanti gli altri paesi dell'Unione. Questi, ognuno dei quali è a capo di una Direzione generale, non rappresentano il loro paese, ma la politica dell'Unione. Il presidente viene designato dai governi, dev'essere approvato dal PE e ha il compito di scegliere i commissari. Sono loro a vigilare sulla applicazione delle disposizioni comunitarie e a formulare ai paesi membri raccomandazioni, pareri e richieste di chiarimenti. E' ovvio che nessun governo può "dimissionarli" (sic!).

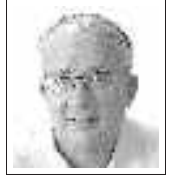
Il meccanismo dovrebbe essere cambiato quando entrerà in vigore il nuovo Trattato di Lisbona, il quale prevede, tra l'altro, che il numero dei commissari corrisponda a due terzi degli Stati membri. Ma ciò è ininfluente: i commissari continueranno a fare il loro lavoro e i loro portavoce a riferirne. Cheché ne pensi il dimissionista Berlusconi. Il quale, insieme con i suoi ministri, dovrebbe semmai preoccuparsi di ben altro: l'elenco delle inadempienze e degli strappi del governo italiano alle più elementari regole comunitarie in materia di diritti umani e di libertà di informazione si scontra con altri due articoli del Trattato: il 6 e il 7 che prevedono misure severe, fino addirittura alla sospensione temporanea, degli Stati che non garantiscono fedeltà ai valori fondamentali costitutivi dell'Unione. Per ora l'argomento è tabù. Fino a quando? ❖

BERLUSCONI E LA DIPLOMAZIA DEL FUMO

TRIPOLI, IL CASO FRECCHE TRICOLORI

Umberto de Giovannangeli

GIORNALISTA



Avevamo sperimentato la diplomazia dei cucù, Avevamo conosciuto quella delle bandane. Nell'imbarazzo internazionale, avevamo assistito alla diplomazia delle pacche sulle spalle, ai muscoli esibiti per l'amico George W. (Bush), alle corna nelle fotografie di gruppo con i grandi della Terra. Di tutto e di più. Alla galleria dell'impensabile si è ieri aggiunta un'altra perla: la diplomazia del fumo. Non si era mai visto un ambasciatore costretto a trattare per ore con le autorità libiche il colore delle scie di carburante lasciate nel cielo di Tripoli dalle Fiamme Tricolori. Ma sarebbe un errore liquidare il tutto come la «galleria degli orrori» diplomatici che ha come protagonista il Cavaliere. Perché dietro al folklore c'è sostanza. E che sostanza. C'è la diplomazia degli affari. Che tutto giustifica. A cominciare dalle alleanze imbastite dall'Italia. È la «diplomazia del gas» che spinge Berlusconi a stringere un rapporto indissolubile con il padre-padrone della Russia, il primo ministro Vladimir Putin, entrando così in rotta di collisione con l'America di Barack Obama. È la diplomazia della doppia morale. È l'esaltazione della più cinica realpolitik. La vicenda libica ne è un esempio paradigmatico. Berlusconi ripete di essere il più grande amico in Europa di Israele. Lo stesso ripete il suo fedelissimo ministro degli Esteri, Franco Frattini. Salvo poi non dire nulla di fronte alla sparata del Colonnello di Tripoli che chiede la chiusura di tutte le ambasciate israeliane in Africa. Ma si sa: gli affari con la Libia giustificano i silenzi del Cavaliere. E dei suoi interessati sodali. Per non parlare della «guerra» dichiarata alle istituzioni europee, a Commissioni e a Commissari che hanno osato criticare l'ignobile politica dei respingimenti operata dal governo Berlusconi-Maroni. Amici dei dittatori. Ostili all'Europa che prova a non cancellare la sua civiltà giuridica e il rispetto dei diritti umani. E tra questi, il diritto all'asilo politico per quell'umanità sofferente che fugge da persecuzioni, guerre, pulizie etniche...E da centri di «accoglienza», come quelli impiantati in Libia, dove a regnare è la violenza e le umiliazioni. Di questa vergogna, Silvio Berlusconi non ha fatto cenno nel suo «cordialissimo» incontro di domenica scorsa con Muammar Gheddafi. Non c'era tempo. Non era il caso. Gli affari premono. Oltre il cinismo. La politica estera è il biglietto da visita di un Paese nel mondo. È il suo modo di essere protagonista nell'era della globalizzazione. È provare a globalizzare non solo gli interessi economici ma anche i diritti. È contribuire a realizzare una governance democratica sovranazionale. Provarci. Ma questo è un esercizio che non interessa al Cavaliere. Troppo complicato, troppo rischioso. Potrebbe dar fastidio ai suoi amici. A Vladimir, Muammar...E poi si sa, i diritti dei più deboli non portano affari. Né voti. ❖